

## **Informativa urgente del Presidente del Consiglio dei ministri sul vertice informale dei Capi di Stato e di Governo dell'Unione europea svoltosi a Bruxelles il 23 maggio scorso**

### **Pier Luigi Bersani, segretario Partito Democratico**

Signor Presidente, cari colleghi, Presidente Monti, lei ha fatto bene a rivendicare le ragioni fondate dell'Italia; garantiamo il pieno sostegno alla sua azione, consapevoli del momento, come è sempre stato in questi mesi; e voglio dire, non a lei, Presidente, ma a qualche facile commentatore fuori di qui, che qui non ci sono palle al piede; qui c'è gente che si sta caricando di una mediazione difficile con il Paese in un passaggio difficile (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico, Unione di Centro per il Terzo Polo e Futuro e Libertà per il Terzo Polo*). Se qualche facile commentatore vuole venire a fare un giro con me, forse registra la penna.

Detto questo, lei con il suo stile ha espresso una preoccupazione. Noi possiamo consentirci qualche libertà in più nel linguaggio; la preoccupazione c'è, è forte, però devo dire che la situazione che ci preoccupa non ci stupisce, francamente, perché fin dal giorno della vicenda greca - credo che sia stato lì il tornante, perché fin lì le politiche europee avevano avuto una logica - da quel momento noi abbiamo detto che la ricetta era inadeguata, che avremmo avuto il fenomeno inesorabile dei «dieci piccoli indiani». Abbiamo detto che si sarebbe determinato, mano a mano nei Paesi più esposti, un meccanismo di avviticciamento tra austerità, recessione e frantumazione, radicalizzazione della politica, fino ad un aumento dell'ingovernabilità, con spazi a soluzioni populiste di vario genere. Quindi, chiamiamolo come vogliamo, ma c'è un fenomeno di contagio che prima parte dalla finanza, poi arriva all'economia reale in termini di recessione e poi arriva alla politica in termini di spazio a istanze populiste. Questo contagio un pochino si diffonde anche nel mondo perché noi siamo la più grande piattaforma economica del mondo. In questo meccanismo, nel breve, c'è chi ci guadagna; ci sono movimenti finanziari che speculano sui differenziali e aggrediscono man mano chi si allontana dal branco, come il predatore nella savana, a prescindere se quello che si allontana dal branco abbia un po' meno o un po' più di muscoli. Non è questo che fa la differenza, non è se facciamo una legge o meno, le facciamo tutte, ma è il meccanismo che porta lì. Avrebbe potuto prevederlo chiunque, no? Se uno scommetteva sul fatto che l'euro andava nei guai diceva Irlanda, Portogallo, Grecia, Spagna e Italia. Quindi, è a quell'altezza, credo, che vada posto il problema.

Vi è anche chi ci guadagna nel breve, perché abbiamo, nel breve, un'offerta di capitali a costo zero. Si tratta di capitali che fuggono dal fronte e si vanno a rifugiare nelle retrovie. Sotto a tutto questo - lo ripeto - vi è un'ideologia che per anni ha coltivato l'idea che ci si salva da soli. I peccati sono individuali, ognuno faccia la sua penitenza e tutto andrà per il meglio. Ma adesso, qui, siamo costretti a parlare di economia quando, invece, bisognerebbe parlare di politica, perché il tema che stiamo discutendo è una derivata di un problema politico, cioè la perdita d'orizzonte della prospettiva europea, il deragliamento politico della costruzione europea. Voglio essere sincero: si tratta di una costruzione europea che prima di dieci anni fa la sinistra non seppe rilanciare e mettere in sicurezza e che, nell'ultimo decennio, la destra ha portato sull'orlo del disastro (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico - Commenti dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*). Questa è la storia, questa è la storia!

Dunque, dobbiamo uscire dalla retorica e chiamare le cose con il loro nome. Parliamo pure adesso. Il dibattito europeo è anche il nostro, il rapporto fra rigore e crescita. Ma è poco ed è un dibattito stucchevole, perché adesso siamo in emergenza. Allora, qual è l'opzione? L'opzione è lasciar fare alla crisi, perché vi è anche chi sostiene questo! Vi è anche chi sostiene che poi le crisi sono creative, che *ex malo bonum* e, quindi, lasciamola andare, perché ripulirà il sistema e ci consentirà di ripartire. Questo lo ritengo un pensiero criminale, che gioca con la prospettiva di milioni e milioni di persone. Si tratta della vita reale di milioni e milioni di persone, a cominciare dai più deboli.

L'altra opzione è quella di altri piccoli passi - troppo poco, troppo lento - che si rivelano sempre dei *boomerang*. Neanche questa è un'opzione! L'opzione è una discontinuità, in questo mese. Una discontinuità, un cambio di passo netto e urgente, perché se la linea di politica economica europea o eurotedesca - possiamo dire così - non cambia, non si vede francamente come l'euro possa, alla lunga, sopravvivere. Quindi, come evitare che cosa? Dobbiamo evitare il precipizio di una recessione gravissima e micidiale in tutta Europa, Germania compresa.

Allora, mi chiedo: è esagerato dire questo? È pessimista? Non credo! Credo che vada detto così. In quelle famose riunioni credo che vada detto così. Se è così, se non vi è tempo per i gradualismi - voglio dirlo anche all'onorevole Angelino Alfano: registriamoci anche noi - allora non vi è più tempo nemmeno per le recriminazioni o il rimpallo di responsabilità fra la Germania e i cosiddetti Paesi periferici. Credo che

dobbiamo trattenere un po' questa polemica, perché rischia di surriscaldare le opinioni pubbliche e di portarci veramente nei guai. Diciamoci le cose oneste, invece! Che fatica c'è a dirci le cose oneste? Certo, diversi Paesi, cosiddetti periferici, non hanno approfittato, dopo l'euro, dell'abbassamento dei tassi per aggiustare le cose a casa loro. È vero! Questo è vero anche per noi (e poi ci divideremo le responsabilità politiche). Adesso non voglio aprire dibattiti, ma so che dal 2000 abbiamo buttato via l'avanzo primario, abbiamo aumentato il debito, non abbiamo fatto riforme strutturali. Ma questo ce lo vediamo noi. Però, questa cosa è vera e va riconosciuta.

Tuttavia, se è vero questo, è altrettanto vero che il meccanismo nel decennio, quel meccanismo là, ha determinato un trasferimento di risorse reali enorme verso la Germania, protetta da un euro più debole del marco e senza possibilità per gli altri Paesi di svalutare. La Germania certamente ha ben lavorato per cogliere questa opportunità. È innegabile! Lei ha fatto i compiti a casa, assolutamente. Ma, dobbiamo riconoscere insieme che quel meccanismo è alla base della divaricazione delle economie europee e, quindi, dell'attuale crisi dei debiti sovrani. È lì la ragione della crisi! Dunque, è inutile che tutti i Paesi periferici facciano la penitenza per le loro responsabilità, che devono fare, se la Germania non si prende le sue responsabilità. È inutile per noi e per lei.

Allora, basta con i piccoli passi, sempre troppo piccoli e sempre in ritardo. Che cosa dobbiamo fare tutti insieme? Noi dobbiamo fermare la crisi finanziaria, ridurre gli *spread*, tenere in piedi le banche e impostare, nel medio, un'integrazione economica e politica dell'Europa. Questo è il grande compito.

Qui le proposte abbondano. Ormai abbiamo un sacco di proposte. Si scelga! Intanto, con riguardo alla Grecia: diamo del tempo alla Grecia! Non andiamo a cercare di nuovo un fattore critico di prima grandezza. Occorre un meccanismo europeo che metta in comune una sponda per le banche in difficoltà. Questo dovrebbero capirlo i francesi, ma anche i tedeschi che non credo siano del tutto innocenti sotto questo profilo e senza problemi. Occorrono prime linee di mutualizzazione e di garanzia almeno su una parte del debito pubblico.

Poi mi permetto di aggiungere - perché il tema è stato toccato, Presidente Monti - che abbiamo fatto alcune scelte e ci siamo caricati di un patto molto, ma molto pesante. Ora credo che sia ragionevole riconoscere, in un Paese come il nostro, che la recessione sarà un po' più alta di quanto stiamo dicendo. Un Paese come il nostro può dare un colpo alle prospettive della famosa crescita europea e delle risposte alla recessione europea e, quindi, credo che un ragionamento - oltre ai margini che già abbiamo acquisito lodevolmente nella trattativa sul *fiscal compact* - di un riallineamento delle prospettive del pareggio, magari in modo selettivo, che consenta un minimo di spazio si dovrebbe fare. Abbiamo bisogno di un po' di investimenti, ma non di quelli che con i *project bond* ci assicurano che arriveranno le infrastrutture da qui al 2000 e non so quando. Occorre investire da domani mattina: investimenti neanche tanto pubblici, ma capaci di sollecitare investimenti privati - un po' di soldi ci vogliono - e di fronteggiare un minimo di domanda interna per non far avvilitare l'economia. Abbiamo bisogno di contrastare le recessioni, di fare un po' di investimenti, di spendere qualcosa di utile per fronteggiare una situazione difficile.

Mi avvio alla conclusione, signor Presidente.

Concludo, dicendo che dobbiamo combattere per una diversa visione dell'Europa e - me lo faccia dire, signor Presidente perché questa è la riflessione dopo anni di esperienza - bisogna che l'Europa trovi una voce assertiva nei confronti del mercato perché altrimenti non convinceremo mai gli operatori economici. Per l'amor di Dio, sono convinto che i mercati osservino la realtà e siano interessati alla tal legge o alla tal questione e lo stesso faccia la stampa internazionale. Benissimo: per questo dobbiamo fare i nostri compiti. Ma i mercati non osservano soltanto la realtà, ma la creano, non la osservano soltanto, ma la creano anche. Se non andrà avanti un'Europa che politicamente si mette nella condizione di creare anche lei un po' di realtà non usciremo mai dalla crisi. Questa è la mia convinzione (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico e di deputati dell'Unione di Centro per il Terzo Polo - Congratulazioni!*)